



# ... nella continuità

la didattica del progetto a Palermo

EdA  
ebook

05



# Abitare insieme

*Andrea Sciascia*

## **Premessa**

Per consuetudine acquisita negli anni, soprattutto per le precise indicazioni contenute nel profilo della materia, l'attenzione al secondo anno, nei laboratori di progettazione architettonica, si concentra sul tema delle cosiddette *abitazioni aggregate*. Tale argomento trova la sua ragione d'essere nella sequenza dei compiti che la composizione architettonica e urbana prevede, anno dopo anno, nella formazione dell'allievo architetto, all'interno del corso di laurea quinquennale in architettura. In particolar modo a conclusione del ciclo di avvio, costituito dai primi tre anni, il discente dovrebbe saper «controllare un organismo non complesso in rapporto al contesto di appartenenza»<sup>1</sup>.

A tale sintetica e astratta descrizione della soglia di apprendimento da raggiungere, si sovrappone la complessità della realtà nel momento in cui si compie una precisa e concreta scelta di luogo. Esprimere quest'opzione, cioè scegliere il luogo, può trasformare il generico tema in un'occasione urgente se, ad esempio, il contesto urbano selezionato coincide con uno dei tanti e, quasi sempre, incompleto quartiere di edilizia residenziale pubblica. La riflessione si carica

Laboratorio II  
di progettazione  
architettonica  
prof. A. Sciascia  
a.a. 2010-2011  
a.a. 2011-2012

Collaboratori  
V. Cannizzo  
L. Macaluso  
F. Zaffora

di una densità di argomenti inizialmente insospettabile e la didattica, conseguentemente, dovrà interessarsi ad una delle parti più significative della città contemporanea confrontandosi con le tante questioni irrisolte delle periferie urbane.

### **Metodologia didattica**

Pregna della scelta del luogo, la metodologia didattica del laboratorio affronta un passaggio decisivo nella formazione dell'allievo in cui la riflessione su alcune conoscenze *oggettive*, si pone parallelamente all'emersione dell'*elemento soggettivo*<sup>2</sup>. Fra questi due ambiti della formazione vi è assoluta sintonia se l'apprendimento del primo riesce, alla fine, a fornire maggiore sicurezza e fondamento all'esplicitazione del secondo. Questi due aspetti trovano una descrizione efficace in due scritti: *Il mastro sellaio* di Adolf Loos e *Amate l'architettura* di Giò Ponti.

Il *mastro sellaio*, dopo essere stato umiliato dal giudizio sprezzante formulato da un professore della *Sezession*, in un successivo incontro, di fronte ai progetti di selle dello stesso docente e dei suoi allievi, esclama: «Professore, se io capissi così poco di equitazione, di cavalli, di cuoio e di lavorazione, avrei anch'io la sua fantasia! Da allora visse felice e contento. E continua a fare





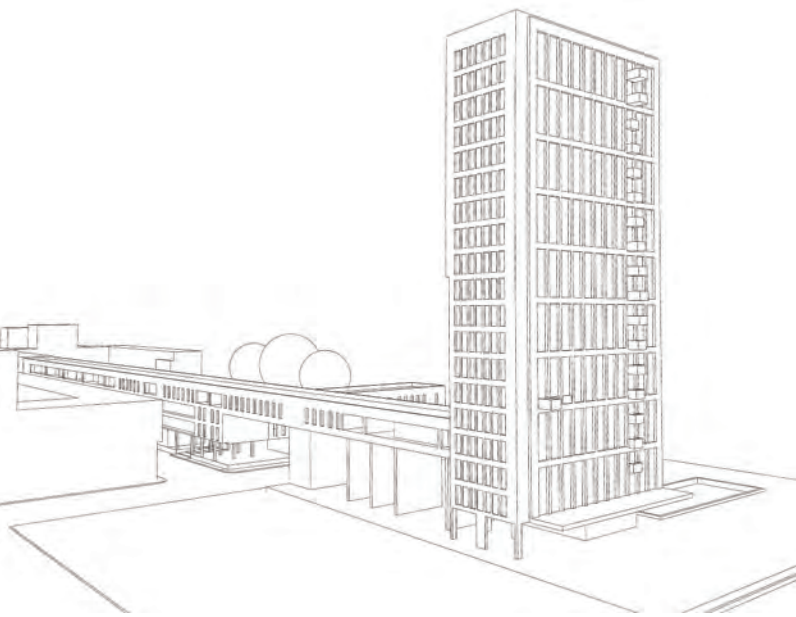
pagina precedente  
Il quartiere ZEN 2 a  
Palermo, in rosso le  
aree di progetto:  
l'insula "3A", a  
nord, e cortile  
Gnazziddi, a sud

A. Trapani,  
completamento  
dell'insula "3A"  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012

delle selle. Moderne? Lui non lo sa. Sono selle e basta»<sup>3</sup>. Prima di approfondire cosa siano gli equivalenti, per la progettazione architettonica, di "equitazione, cavalli, cuoio e lavorazione" si affianca alla voce di Loos quella di Ponti che rivendica all'uomo la possibilità di sbagliare e scrive: «l'uomo libero, quello dell'errore, può fare una cosa più bella: le schiave api, schiave dell'istinto, schiave della perfezione, non possono fare un alveare più bello; l'uomo, quello dell'errore, ha inventato (creato) cose che "non erano in natura", i linguaggi, la poetica, la musica, la pittura, l'architettura»<sup>4</sup>.

La dialettica fra le parole di Loos e quelle di Ponti, produce l'*humus* della metodologia didattica che orienta la direzione per acquisire alcune conoscenze (oggettive?) e persegue, attraverso il processo didattico del progetto, il *conosci te stesso* socratico. In altri termini, la metodologia sviluppa una doppia azione: guida l'allievo all'acquisizione di alcuni *materiali* e, al contempo, deve far comprendere quale ruolo ha l'elemento soggettivo nel comporli insieme.

*pagina seguente*  
F. Oliveri,  
completamento  
dell'insula "3A"  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012



### **Obiettivi formativi**

Acquisire alcune conoscenze costituisce una parte del traguardo didattico da conseguire. Le parole di Loos hanno la stessa precisione prodotta da una punta di diamante nel taglio del vetro e la loro incisività diventa, a sua volta, una meta da perseguire nel descrivere quali siano gli obiettivi didattici compatibili con l'impegno del laboratorio di secondo anno. Alcuni di questi derivano dalle stesse discipline del progetto architettonico, quindi dalla logica tettonica e formale; dal rapporto con i caratteri distributivi, tipologici e morfologici e, ancora, dalla relazione con le teorie della progettazione architettonica<sup>5</sup>. Su questi argomenti interferiscono i modi di interpretare il programma (funzionale), i riferimenti (la storia), il luogo e anche il ruolo attribuito alle scale di rappresentazione nella costruzione del progetto.

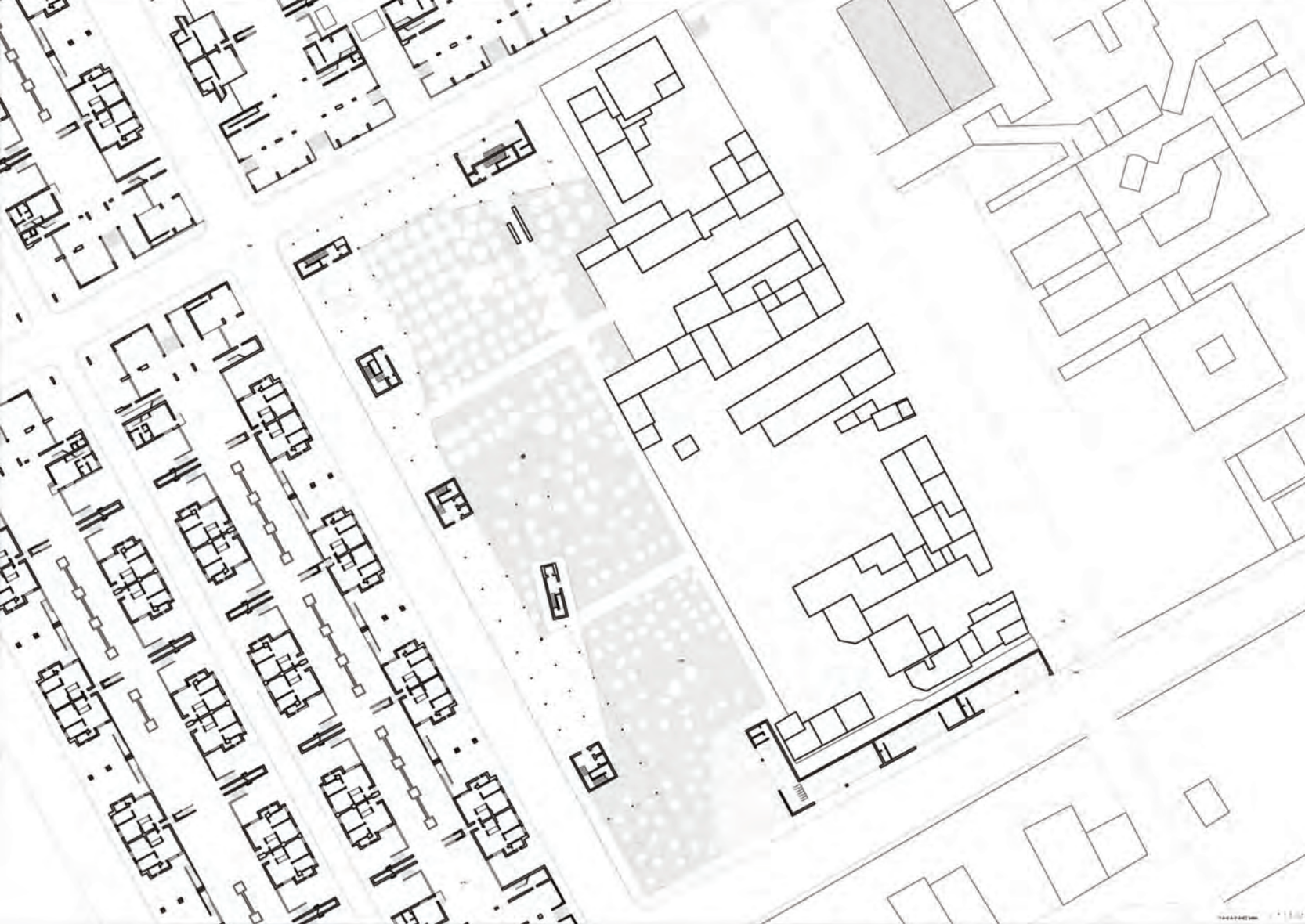
Per ognuno di questi argomenti il laboratorio offre più punti di vista. Ad esempio, rispetto all'importanza o al peso che la tipologia può avere nel processo del progetto, sono messe a confronto le posizioni di Saverio Muratori, di Aldo van Eyck, di Giancarlo De Carlo e di Aldo Rossi. Sull'interazione tra spazio architettonico e struttura, si giunge a ritroso dall'esperienza

pagina seguente  
A. Valenti,  
completamento  
dell'insula "3A"  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012





contemporanea di Pier Luigi Nervi, attraverso il *gothic revival*, sino all'archetipo della capanna e a quello semperiano della tenda. Prima di portare gli studenti a conoscenza del programma funzionale, ci si interroga sui significati più profondi dell'architettura che si vuole progettare, riformulando una famosa esperienza didattica di Louis Kahn<sup>6</sup>. Dopo avere raggiunto l'essenza del tema e solo dopo aver analizzato il programma funzionale, in alcuni casi si arriva a considerare quest'ultimo al pari di un pretesto, paragonandolo al cosiddetto *Mac Guffin*<sup>7</sup> su cui si basano molti film di Alfred Hitchcock. Inoltre, fra gli obiettivi formativi si vuole includere, essendone in realtà la premessa dei punti di vista critici sopraesposti, la comprensione della pratica del rilievo come metodo e strumento indispensabile di progetto. Rilievo come anello di congiunzione fra l'organismo architettonico e il contesto, fra l'architettura e il luogo, fra la tipologia dell'architettura e la morfologia urbana, fra il ritmo della tettonica e la consistenza materica del sito, fra i caratteri distribuitivi dell'edificio e i percorsi urbani, fra le teorie della progettazione architettonica e la concretezza della realtà in cui si è chiamati-invitati a progettare. Imparando, infine, l'architettura dall'architettura.



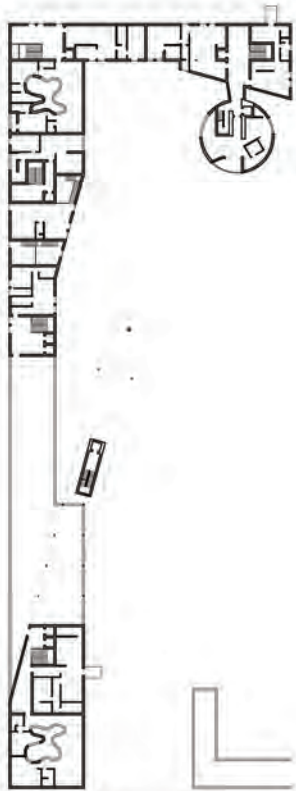
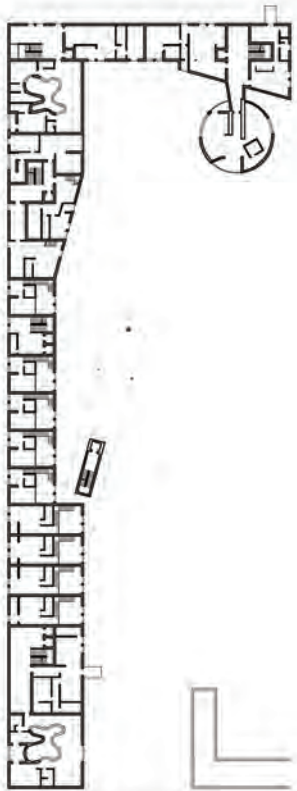
## **Luogo**

Avere scelto il quartiere ZEN di Palermo come luogo di progetto ha trasformato, come si scriveva in premessa, il generico tema delle abitazioni aggregate in una questione urgente. È universalmente noto il grado di incompletezza e di abbandono in cui versa il quartiere. Su questa condizione di partenza il laboratorio ha concentrato il suo interesse sulla parte più recente, il cosiddetto ZEN 2; un progetto estremamente interessante ma, nella realtà, mai realizzato nella sua interezza. All'interno del suo perimetro l'attenzione è caduta sul bordo sud-orientale, tra l'insula OE e la preesistenza di un piccolo frammento di borgata (cortile Gnazziddi) e, dalla parte opposta, a conclusione della diagonale, dedicandosi al completamento dell'insula 3A. I modi di interagire dei contenuti delle discipline del progetto - perseguite attraverso le opportune scale di rappresentazione - e le scelte dei materiali sono diventate occasioni concrete di sperimentazione progettuale.

pagina seguente  
M. Ferraro,  
completamento di  
cortile Gnazziddi  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo, 0  
a.a. 2011-2012

## **Struttura del corso**

La dialettica tra conoscenze oggettive e approccio soggettivo influenza le fasi in cui è strutturato il corso:  
- esercizi;



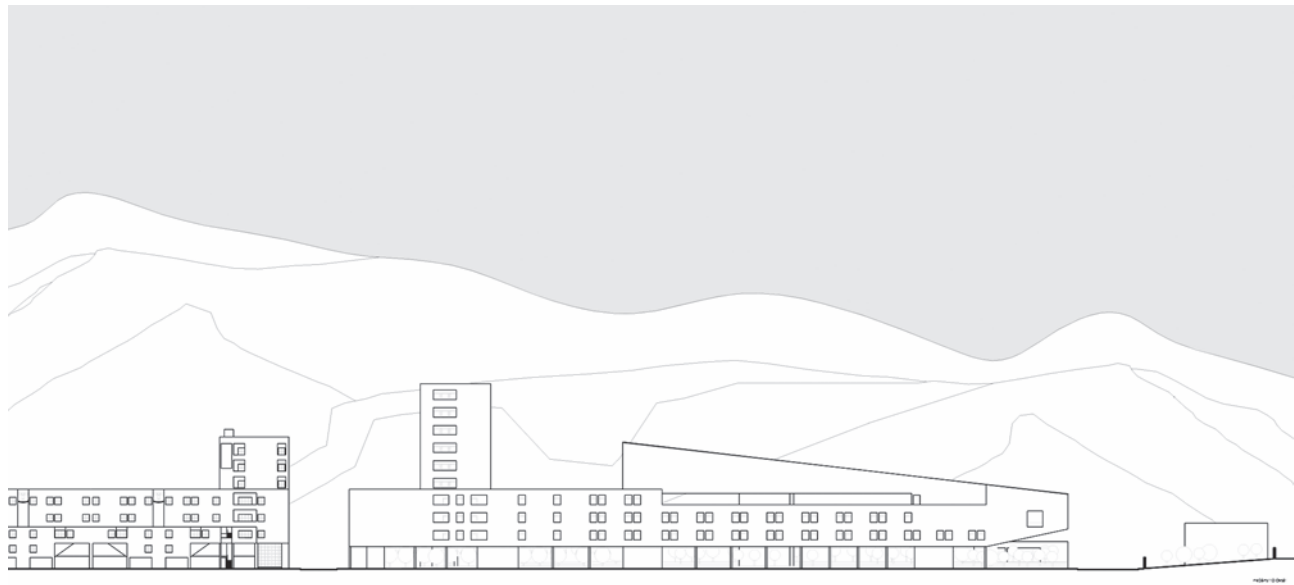
- lezioni *ex cathedra*;
- conoscenza del luogo, visite guidate e lezioni *en plein air*;
- attività di laboratorio.

Gli esercizi stimolano la *reazione* individuale degli studenti. Fra questi si segnalano: la scrittura di una recensione successiva alla proiezione di un film; la produzione di brevi filmati a tema; l'interpretazione della propria città, attraverso le chiavi di lettura individuate da Robert Venturi in *Complessità e contraddizioni nell'architettura*. Le lezioni teoriche trattano dell'abitazione nell'architettura contemporanea, della tipologia, del rapporto tra spazio e struttura e tra tecnologia e forma dell'architettura. Un particolare spazio è dedicato alla relazione tra rappresentazione e progetto. Costituiscono momento centrale del corso il sopralluogo e gli esercizi specifici ad esso connessi. L'attività di laboratorio e, quindi, il tempo dedicato alla redazione del progetto diventano più consistenti con il procedere del calendario delle lezioni.

pagine seguente  
M. Ferraro,  
*completamento di  
cortile Gnazziddi  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012*

### **Esiti del corso**

Nel presentare gli esiti, fra i quali s'inclde anche uno appartenente al laboratorio di pari anno svolto presso il corso di laurea di Agrigento, è interessante sottolineare come le proposte, pur quelle



formalmente fra loro più distanti, abbiano trovato forti motivazioni nel confermare i principi di base della struttura del quartiere, provandone la validità a quarant'anni di distanza dal progetto originario di Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini. Gli aspetti più rilevanti sono: la distinzione fra l'interno pedonale dei nuovi isolati e la circolazione carrabile esterna; la continuità pedonale, ribadita nel disegno dei piani terra e quindi nella trasparenza del basamento delle nuove architetture in corrispondenza dei passaggi delle *insulae* adiacenti; l'integrazione costante fra abitazioni, attività commerciali e asili nido. Questi aspetti organizzativi della forma hanno trovato inveramento in architetture monomateriche e monocromatiche, dalla linea di terra alla linea di colmo, dove prevalgono, sopra il basamento, nettamente i pieni sui vuoti e dove le aperture e gli spessori rispondono alle condizioni di orientamento. Ambiti di differenza, rispetto al progetto originario del quartiere, sono stati a volte l'introduzione di elementi verticali in alcuni casi ben più alti, rispetto ai cosiddetti *torracchi* delle *insulae*. Le nuovi torri rispondono alle condizioni di contesto radicalmente mutate dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo a oggi.





*M. Puccia,  
completamento di  
cortile Ghazziddi  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012*

### Bibliografia essenziale

- *Palermo*

Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione al Piano del 1962*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, n.14, Sttass, Palermo 1984.

- *Quartiere ZEN*

Ferdinando Fava, *Lo ZEN di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, F. Angeli, Milano 2008.

Andrea Sciascia, *Tra le modernità dell'architettura, la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L'Epos, Palermo 2003.

- *Composizione/progettazione*

Robert Venturi, *Complessità e contraddizione nell'architettura*, Dedalo, Bari 1980.  
Franco Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2000.

- *Tettonica*

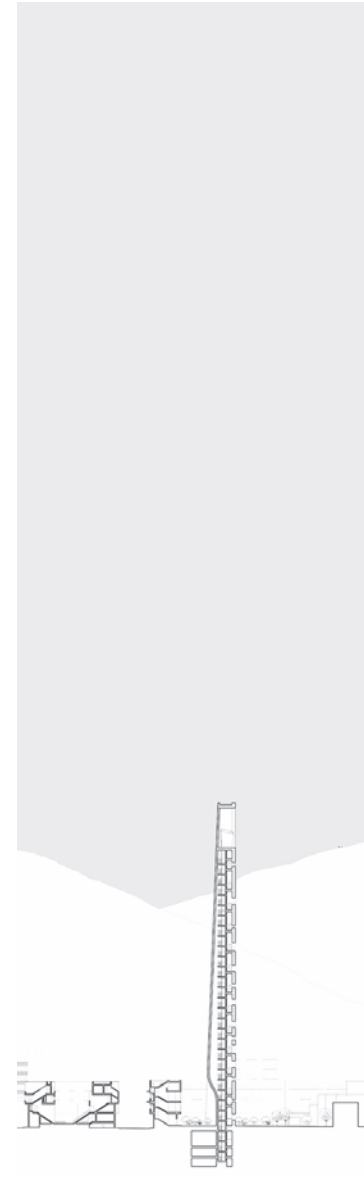
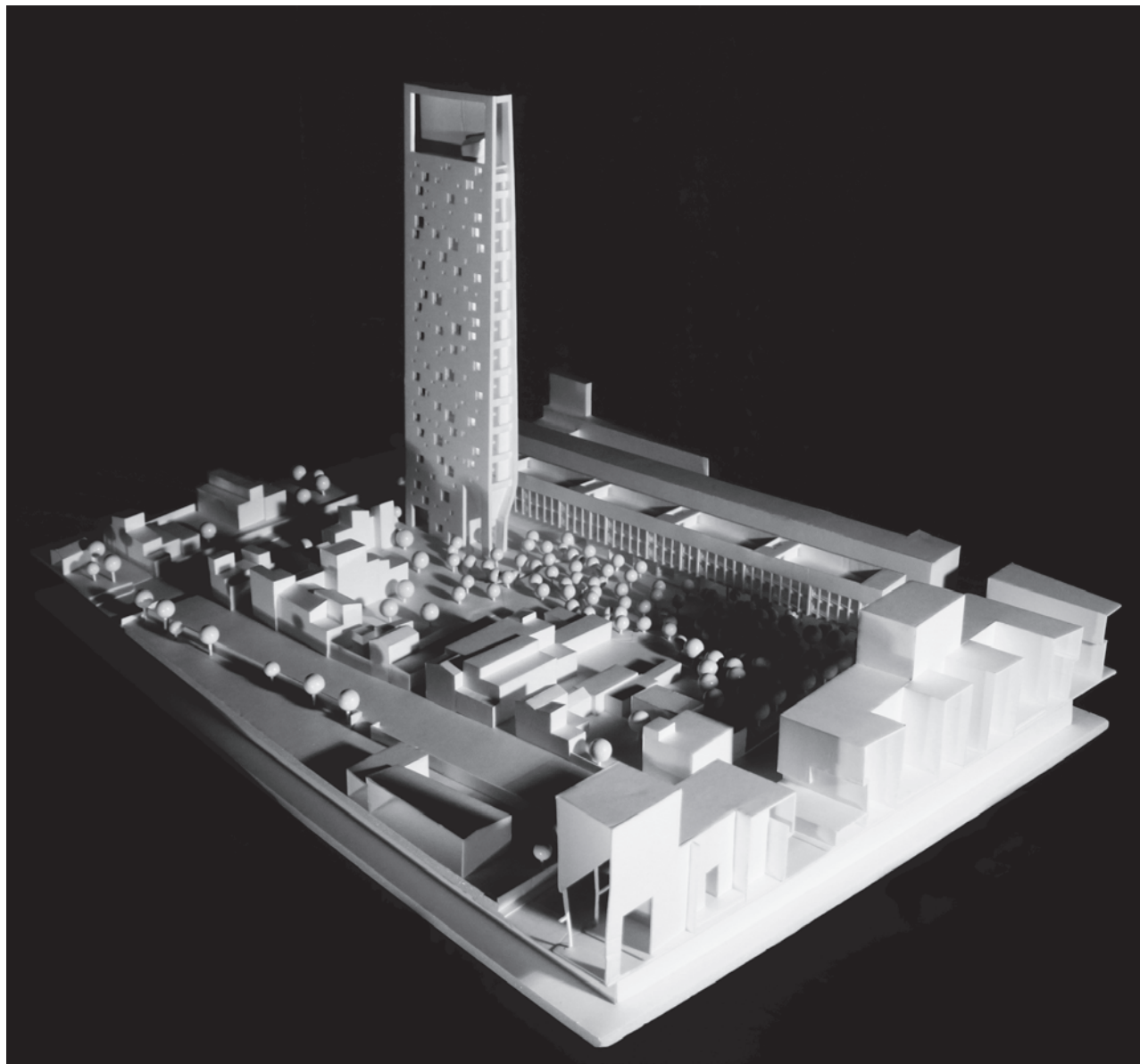
Kenneth Frampton, *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira, Milano 1999.

Pier Luigi Nervi, *Scienza o arte del costruire?*, Città Studi Edizioni, Milano 1997.

- *Tipologia*

Luigi Gazzola, *Architettura e Tipologia*, Officina edizioni, Roma, 1987.  
*I terreni della tipologia*, «Casabella», n. 509-510, gennaio-febbraio 1985.

pagina seguente  
M. Puccia,  
completamento di  
cortile Gnazziddi  
nel quartiere ZEN 2  
a Palermo,  
a.a. 2011-2012



**Note**

<sup>1</sup> In riferimento alla declaratoria del profilo dell'insegnamento previsto dal Corso di studi.

<sup>2</sup> Andrea Sciascia, *L'elemento soggettivo e la didattica della progettazione architettonica*, in C. Ajroldi, M. Aprile, A. Sciascia (a cura di), *Note sulla didattica del progetto*, Caracol, Palermo 2008, pp.106-113.

<sup>3</sup> Adolf Loos, *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1988 (sesta edizione), pp.164-166.

<sup>4</sup> Gio Ponti, *Amate l'architettura*, Rizzoli, Milano 2008 (seconda ristampa), pp.155-156.

<sup>5</sup> Angela Maria Badami, Maurizio Carta, Nicola Giuliano Leone (a cura di), *Quadro didattico e offerta formativa della Facoltà di Architettura*, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2001/02, a.a. 2002/03, Compostampa, Palermo 2003, p.305.

<sup>6</sup> Louis I. Kahn, *Conferenza tenuta al Politecnico di Milano nel gennaio 1967*, in «Zodiac» n. 17 "USA Architecture"; anche in Ugo Rosa, *Louis Kahn, iperboreo ipobreo*, Biblioteca del cenide, Cannitello (RC) 2005, pp. 85-86.

<sup>7</sup> François Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, Il Saggiatore, Milano 2008.





**Andrea Sciascia** (1962), dottore di ricerca (Napoli) e professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione della stessa Università. Dal 1 novembre 2012 è il coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4, sede di Palermo. I suoi studi vertono principalmente sull'architettura per la liturgia, sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica e sul rapporto città-campagna. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.



**Zeila Tesoriere** (1971), dottore di ricerca in progettazione architettonica (Palermo), *docteur de troisième cycle in architecture (Université Paris 8 Saint-Denis)*, è professore associato di composizione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Dal 2001 al 2006 ha svolto attività di ricerca e insegnamento in Francia (EAP Malaquais, EAP Val de Seine; IPRAUS; GRAI). È associata al *Laboratoire Infrastructure, Architecture, Territoire* (LIAT, ENSAP Malaquais). Dal 2009 è componente del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura dell'Università di Palermo. La sua ricerca si rivolge al rapporto fra architettura e infrastruttura e alle modalità di ri-ciclo delle materie architettoniche e urbane.

I risultati delle sue ricerche sono stati discussi e pubblicati in convegni, riviste e opere nazionali e internazionali.

La continuità, la didattica del progetto e il sasso lanciato nello stagno

Ho più volte insistito con i miei colleghi sul fatto che il libro sulla didattica del progetto offrisse un'occasione per porre l'accento, pur fra le tante riforme universitarie subite e attuate, sulla continuità esistente tra la Facoltà Architettura di Palermo e l'attuale Dipartimento di Architettura. Pensavo che questo *trait d'union* si potesse rappresentare con una copertina che avesse per tema una delle scale della Facoltà di via Maqueda, ad esempio quella di Gino Pollini, messa in relazione con quella che caratterizza l'edificio della didattica di viale delle Scienze, parte della nuova sede della Facoltà progettata negli anni Novanta da Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Bibi Leone e Tilde Marra.

Vincenzo Melluso ha elaborato l'immagine definitiva della copertina, distaccandosi totalmente da quella che era stata la mia indicazione. Quando mi sono recato nella sua stanza in Dipartimento per scegliere fra i bozzetti da lui elaborati, ho notato che questi avevano per tema dei cerchi concentrici. Il contenuto rimandava alla continuità tipica di questa figura geometrica e le immagini realizzate rimandavano, in modo diverso, ad una eco senza fine. Ma fra i due bozzetti, posti alla mia attenzione, ho immediatamente scelto quello pubblicato in copertina perché pur interpretando l'idea della continuità attraverso la sequenza dei cerchi concentrici, richiamava una figura che Pasquale Culotta descriveva con una certa frequenza. Amava dire a proposito di un'architettura, di un libro, di una lezione, di un viaggio, in generale di un'esperienza da lui ritenuta importante che questa aveva lo stesso effetto di un sasso lanciato in uno stagno, cioè, provocava delle benefiche onde di propagazione. Dei flussi che potevano orientare, influenzare il nostro agire, la nostra esperienza nell'architettura, in alcuni casi, anche in modo decisivo l'intera vita di qualcuno di noi. Quando ho ricordato a Vincenzo Melluso che la sua immagine possedeva in maniera sottesa anche questo significato, lui mi ha risposto: «è vero, il sasso lanciato nello stagno». Il ricordo di questa immagine mi ha fatto rinunciare di buon grado alla mia idea iniziale perché, in modo implicito o del tutto oscuro per alcuni, in modo esplicito per altri, anche questo libro che raccoglie l'esperienza della didattica del progetto di architettura, di interni e del paesaggio, svolta in questi ultimi anni a Palermo, può essere pensato come una delle tante onde propagatesi dalla "lezione", per me sempre presente, di Pasquale Culotta, maestro indimenticato.

Andrea Sciascia

In copertina: Vincenzo Melluso, *Il sasso lanciato nello stagno*, 2014



20,00 euro



ISBN 978-88-548-7953-9



9 788854 866157